

pillole di medicina

Da «Nature»

Girare la testa a destra baciando
Lo impariamo da feti

Girare la testa verso destra nel momento in cui stiamo baciando una persona è un tipo di atteggiamento che impariamo durante le ultime settimane di permanenza nel ventre materno. Almeno questo è quello che suggerisce un ricercatore tedesco, Onur Gunturkun della facoltà di psicologia dell'Università della Ruhr in un suo studio pubblicato sulla rivista «Nature». Nel corso dell'ultima settimana di gestazione infatti il feto inizia a sviluppare delle particolari predilezioni per il lato destro piuttosto che per il sinistro, con un rapporto di 2 a 1. Questo favorirà lo sviluppo delle capacità di orientamento visuale dell'adulto proprio per il lato destro del corpo. Il ricercatore tedesco ha osservato gli atteggiamenti di oltre 180 coppie nel momento di baciarsi in Germania, Turchia e Stati Uniti. Le coppie che si baciavano piegando la testa a destra erano il doppio di quelle che lo facevano voltandosi verso sinistra.

Da «Nature Medicine»

Un gel anti Aids
che funziona nelle scimmie

Un gel contenente anticorpi al virus dell'Aids è stato in grado di bloccare la trasmissione della malattia in scimmie femmine. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature Medicine», John Moore della Cornell University di New York e Ronald Veazey della Tulane University in Louisiana, hanno ricavato il gel da anticorpi umani e l'hanno inserito nella vagina di 12 scimmie, poi hanno simulato la trasmissione per via sessuale di un virus simile all'Aids, il SHIV, formato da una combinazione del virus umano Hiv e di quello delle scimmie Siv. Delle dodici scimmie così trattate, solo tre si sono ammalate, mentre di tredici scimmie di un gruppo di controllo trattate con una soluzione senza anticorpi, dodici sono state contagiate.



Negli Usa

Aumentano i nuovi
casi di infezione da Hiv

Dopo un periodo di regressione registrato negli ultimi anni, in almeno 25 stati USA sono tornati ad aumentare i nuovi casi di infezioni da virus Hiv. E questo secondo gli esperti suggerisce che gli americani sessualmente attivi hanno abbassato la guardia nei confronti del virus mortale. Non solo, secondo i ricercatori dei Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta che hanno condotto questo monitoraggio, le nuove modalità di incontrare partner sessuali, come per esempio le chat line su internet, potrebbero aver favorito questa situazione. Secondo il rapporto effettuato dai CDC il numero di persone che vengono infettate dal virus Hiv in 25 stati statunitensi è aumentato dell'8 per cento, passando da 15.754 del 1999 a 16.949 nel 2001. Tra gli omosessuali maschi la percentuale dei nuovi infetti è salita del 14 per cento, mentre tra gli eterosessuali del 10 per cento.

Un nuovo test

In un minuto
la diagnosi di ictus

Nel corso del 28esimo Congresso internazionale dell'American Stroke Association (ASA) è stato presentato un nuovo test per la diagnosi dell'ictus che fornisce un risultato affidabile nel giro di un minuto. Sono, infatti, necessari solo 60 secondi per individuare con un'accuratezza del 96%, i sintomi della carenza di sangue al cervello. «I soggetti colpiti da ictus - ha spiegato Amy Hurwitz, coordinatrice dello studio - hanno problemi di coordinazione motoria e di parola. La mancata esecuzione di gesti semplici, come alzare contemporaneamente le braccia, fare un sorriso o ripetere una frase possono essere indicativi che qualcosa non va». Il test consiste infatti nel far compiere al paziente una serie di semplici esercizi. È talmente facile che può essere compiuto velocemente da chiunque, anche se non è infermiere o medico.

La polio dilaga in India. Colpa della paura

La minoranza musulmana non fa vaccinare i bambini perché pensa sia un modo per sterilizzarli

Emanuele Perugini

Per paura che i loro figli vengano inconsapevolmente sterilizzati, rifiutano di vaccinarli contro la polio. È quanto sta accadendo in questi giorni nei villaggi e nelle campagne dello stato indiano dell'Uttar Pradesh dove è in corso una imponente campagna di vaccinazione organizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per riuscire a debellare la piaga della poliomielite. Ma gli sforzi dell'Oms rischiano di infrangersi contro il muro della paura che spinge le donne del piccolo, ma popoloso stato della Federazione Indiana, ad impedire all'esercito di operatori sanitari di vaccinare i loro figli.

Eppure l'Uttar Pradesh, con i suoi 173 milioni di abitanti, è la roccaforte mondiale di questa malattia che in molte altre parti del mondo è stata ormai completamente debellata. L'Europa ad esempio è stata dichiarata «Polio free» nel giugno del 2002. L'anno scorso infatti, secondo i dati raccolti dall'Oms, i nuovi casi registrati in questo stato sono stati 1556, il 66 per cento dei casi segnalati in tutto il mondo. Da qui, poi l'infezione si diffonde in tutta l'India nella quale sono stati individuati l'85 per cento dei nuovi casi su scala globale. Proprio l'India nel 2002 è stata, insieme alla Nigeria, il solo paese in cui la poliomielite è aumentata.

Per spegnere questo focolaio di infezione, l'Oms con il supporto delle autorità locali e delle agenzie regionali delle Nazioni Unite tra cui l'UNICEF ha dato il via ad una campagna di vaccinazione davvero imponente. L'obiettivo è quello di vaccinare in tutta l'India, un numero impressionante di bambini: 165 milioni di cui 36 nel solo Uttar Pradesh. Per raggiungere lo scopo sono stati mobilitati oltre 1,3 milioni di volontari e operatori sanitari che dovranno distribuire oltre 200 milioni di dosi di vaccino.

La campagna si scontra però con la paura, suscitata da voci che si rincorrono da villaggio in villaggio e che sostengono che dietro la lotta alla polio si nasconde in realtà una operazione su vasta scala che ha come obiettivo principale quello di sterilizzare i bambini e le bambine. Si tratta di voci che nessuno sa da chi siano state messe in giro, ma che vengono rilanciate sistematicamente dalla comunità di religione indù, con l'effetto di vanificare gli sforzi degli operatori sanitari.



Sulle strade più disagiate dell'India per portare le dosi di vaccino antipolio

«Corriamo il serio rischio - ha spiegato Bruce Aylward, coordinatore del programma mondiale di eradicazione della polio dell'Oms - di avere almeno 1000 nuovi casi all'anno, senza contare un centinaio di migliaia di bambini che diventeranno invalidi per una malattia che nelle altre parti del mondo sta per scomparire del tutto».

Sono infatti sempre di più le donne che si rifiutano di aprire le porte delle loro case agli uomini con il camice bianco, venuti, secondo loro, a sterilizzare i loro figli. Questo accade in particolare nelle aree rurali dell'Uttar Pradesh, dove risiede la maggior parte della minoranza musulmana che vive nel paese (circa il 17 per cento), quasi tutti braccianti senza terra poveri e con un bassissimo tasso di scolarizzazione.

A dare credito alle voci e alle paure concorrono diversi elementi. Il primo

è il ricordo triste delle campagne di sterilizzazione di massa attuate dall'India negli anni '70. Durante il governo di Indira Gandhi, infatti vennero adottate delle misure drastiche per porre sotto controllo l'incremento demografico della popolazione, che diedero luogo anche ad abusi e scandali nei confronti delle minoranze religiose. A diffondere la paura verso la vaccinazione è anche però l'appartenenza ad una minoranza etnica e religiosa che in questi ultimi anni sta soffrendo in India il ritorno

del fanatismo religioso da parte della maggioranza indù. I musulmani sono quasi del tutto emarginati dalla gestione del potere nell'Uttar Pradesh e sono indù anche i volontari che bussano nelle case per vaccinare i bambini, come i medici degli ospedali e le autorità politiche locali. Per superare questi problemi, i medici dell'Oms hanno cercato di lanciare anche una grande campagna di sensibilizzazione e di comunicazione con l'obiettivo di coinvolgere, con il sostegno di personaggi famosi del mondo

dello spettacolo, la comunità musulmana, attraverso anche le sue istituzioni come la Aligarh Muslim University.

clicca su

www.who.int

www.nyt.com

Alcune sperimentazioni dimostrano che la sostanza ha effetti positivi sul Jet Lag, la sindrome che colpisce dopo un lungo viaggio aereo. Il problema è trovarla «pura»

Melatonina: fa bene, ma in Europa si trova solo al mercato nero

Cristiana Pulcinella

Si dice che faccia bene. Si dice che la si possa acquistare negli Stati Uniti, qui però non si trova. La melatonina ha fatto il suo ingresso nei discorsi tra viaggiatori ormai qualche anno fa, ma ancora è una sostanza circondata da mistero. Una sorta di araba fenice.

Dovrebbe evitare il Jet Lag, ovvero quella sindrome che può colpire dopo un lungo viaggio in aereo e che provoca disturbi del sonno, senso di affaticamento, mancanza di concentrazione, irritabilità durante il giorno e difficoltà ad addormentarsi di sera.

La rivista medica *British Medical Journal* dedica un editoriale a questo argomento che ormai interessa moltissime persone nel mondo. La prima cosa da fare, dicono gli esperti, è cercare di capire se ci troviamo di fronte a un vero Jet Lag o ad una semplice «fatica del viaggiatore». Il Jet Lag è dovuto a una sfasatura tra i ritmi del corpo, in particolare il ciclo sonno/veglia, e quelli dell'ambiente circostante. Dunque, per capire a cosa ci troviamo di fronte basta guardare il tragitto dell'aereo: se abbiamo cambiato fascia oraria (ad esempio se viaggiamo dall'Europa all'Asia) è possibile si tratti di Jet Lag, se invece abbiamo fatto un viaggio altrettanto lungo, ma rimanendo nello stesso meridiano,

allora sarà qualcos'altro. Il fatto è che tutti i ritmi sono regolati dall'interazione tra fattori interni ed esterni all'organismo. Con un cambiamento del fuso orario molto rapido, i fattori esterni ci mettono alcuni giorni prima di permettere al nostro orologio interno di sincronizzarsi nuovamente con essi. Ci sono alcune avvertenze per cercare di evitare la sindrome. La prima è quella di seguire la luce solare: se la vostra destinazione è ovest, una volta arrivati, cercate di rimanere svegli fino a quando c'è la luce del giorno e di dormire quando si fa buio. Se invece state andando a est, evitate la luce troppo forte di mattina e cercate di stare all'aperto nel pomeriggio. Alcol e caffè

non sembrano essere d'aiuto. Se tutto ciò non basta, si può ricorrere alla melatonina, una sostanza normalmente prodotta dall'organismo, ma che in alcuni casi può funzionare come un farmaco. Recentemente alcuni ricercatori hanno analizzato i risultati di 10 sperimentazioni cliniche che mettevano a confronto l'effetto della melatonina e quello del placebo su persone affette da Jet Lag. In 8 di queste sperimentazioni si è visto che la melatonina aveva un effetto significativo nel ridurre il Jet Lag. I ricercatori concludono la loro analisi sostenendo che prendere da 2 a 5 mg di melatonina al momento di andare a letto, dopo il viaggio in aereo, ha un effetto positivo e può essere utile

ripetere l'operazione per altri due-tre giorni. Però, aggiungono, chi non ha mai sofferto di Jet Lag e meglio che non prenda la sostanza, anche per evitare gli effetti collaterali indesiderati, sia pure rari. Sicuramente, chi soffre di epilessia e chi prende anticoagulanti per via orale deve astenersi dall'assumere questa sostanza. Il problema è che per la melatonina non esistono standard di purezza. In alcuni paesi, ad esempio Stati Uniti, Tailandia e Singapore, viene venduta come integratore dietetico anche nei supermercati, ma non c'è garanzia su cosa contengano le pasticche. Tanto è vero che, secondo una recente indagine condotta negli Stati Uniti, 4 confezioni di

melatonina su sei vendute nei negozi di alimentari contenevano impurità. In Europa, Australia e altri paesi, la melatonina invece è trattata come un farmaco e richiederebbe un'autorizzazione all'immissione in commercio. Ma siccome nessuna casa farmaceutica finora l'ha chiesta, la melatonina si trova solo sul mercato nero di Internet. L'industria farmaceutica non è interessata a eseguire studi tossicologici su questa sostanza perché, una volta prodotta, non potrebbe averne l'esclusiva. Ma, se è provato che ha effetti positivi e può essere di pubblica utilità, sostiene l'autore dell'articolo sul Bmj, perché non finanziare questi studi con fondi pubblici?

FITOTERAPIA MEDICINA ALTERNATIVA?

Edoardo Altomare

Un recente convegno organizzato a Empoli dalla locale ASL 11 - che annovera anche un Centro Clinico di Medicina Naturale e una scuola di fitoterapia - ha riaperto la «querelle» tra chi vuole la fitoterapia inserita tra le medicine non convenzionali e chi invece la considera a tutti gli effetti come una branca della cosiddetta medicina ufficiale. Intervenedo al convegno, Francesco Paolo Luchese, presidente del Comitato ristretto della Commissione Affari Sociali della Camera che si sta occupando dell'elaborazione del testo unico della norma che dovrebbe regolamentare il settore delle discipline non convenzionali, ha confermato l'intento del legislatore di inserire tra queste anche la fitoterapia.

Una decisione vista con favore da Fabio Firenzoli, medico responsabile del Centro empoleso e presidente dell'Associazione nazionale dei medici fitoterapeuti (Anmlit): includere la fitoterapia nella normativa in fase di definizione, argomenta Firenzoli, permetterebbe comunque di regolamentare la materia. Secondo i dati Istat sono milioni gli italiani che si curano con erbe medicinali ed altri prodotti ritenuti «naturali» e perciò non dannosi; e nella maggior parte dei casi lo fanno senza alcun controllo medico. Il dissenso da parte della Società Italiana di Fitoterapia non potrebbe essere più netto. Dice Daniela Giachetti, presidente della Società, a proposito del progetto di legge in preparazione: «Convocati per un'audizione dinanzi alla Commissione Affari Sociali della Camera, ci siamo opposti a questa impostazione, chiedendo che dal provvedimento venga esclusa la fitoterapia. Quest'ultima infatti non è una medicina non convenzionale».

«Le sostanze attive impiegate nei farmaci vegetali sono miscele complesse di molteplici composti chimici, ossia fitocomplessi», dice Giachetti. E i principi attivi contenuti nelle piante medicinali e, quindi, i fitocomplessi, agiscono con gli stessi meccanismi farmacologici dei farmaci di sintesi. «In ogni caso - sottolinea il presidente della Società Italiana di Farmacologia, Vincenzo Cuomo - l'assunzione di farmaci, siano essi di origine naturale o di sintesi, deve essere sempre subordinata alla decisione di un medico». La fitoterapia, ribadisce Cuomo, non può essere considerata come una medicina non convenzionale. Cuomo si riferisce al pericolo di interazioni: ossia al rischio cui vanno incontro alcuni pazienti che, assumendo farmaci per il trattamento di una malattia, usano contemporaneamente anche prodotti erboristici che possono interagire con la terapia prescritta dal medico. L'elenco degli «incidenti» anche gravi provocati da questi cocktail è già lungo, e lo stesso Firenzoli lo ha ricordato al convegno di Empoli. Almeno sui rischi del «fai da te», insomma, sembrano tutti d'accordo.